



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 4 aprile 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Cinema

All'Orientale e al Modernissimo si presenta "Diaz"

GIANNI VALENTINO
A PAGINA XIV

Cinema
e Storia

Diaz

Genova 2001, ecco il film

GIANNI VALENTINO

INTENSA, la giornata napoletana di Daniele Vicari, autore e regista di "Diaz - Don't Clean up This Blood", il film appena premiato alla 62esima edizione della Berlinale - sezione "Panorama" - che racconta dell'immotivata violenza scatenata dai poliziotti a danno di centinaia di attivisti no global in due scuole elementari (la Diaz appunto e la Pascoli) al G8 di Genova 2001, la sera del 21 luglio.

Alle 11.30 all'università Orientale, sede di Palazzo Giusso a Largo San Giovanni Maggiore 30, Vicari, l'attore Davide Iacopini e il produttore Domenico Procacci incontrano gli studenti per la proiezione del backstage del film girato in gran parte a Bucarest (dove sono state utilizzate 8000 comparse e 250 stunt) e interpretato fra gli altri da Claudio Santamaria, Jennifer Ulrich, Elio Germano, Ralph Amoussou, Francesco Rongione e Renato Scarpa.

Alla proiezione del video seguirà una telefonata con Haidi Giuliani, già senatrice della Repubblica ma soprat-

tutto madre di Carlo, il ragazzo rimasto ucciso negli scontri del 20 luglio. Alle 21, invece, si aprono le porte del multicinema Modernissimo di via Cisterna dell'Olio, per la proiezione in anteprima del lungometraggio (ingresso a inviti, infoline 081 580 0254 e www.modernissimo.it). Interverrà il sindaco Luigi de Magistris.

Va ricordato che proprio Napoli, in un certo senso, fula piazza nella quale avvennero i primi scontri che poi esplosero tragicamente in quell'estate ambigua di undici anni fa. Nel marzo 2001, infatti, già piazza Municipio e piazza Plebiscito diventarono "zona rossa" in occasione del Global Forum sull'e-government, fonte di quella disobbedienza manifestata dalle tute bianche no-global che a Genova ebbe la sua più estrema espressione.

Vicari - al ritmo delle canzoni di Tricky, Manu Chao, Goran Bregovic e Massive Attack, e ispirandosi ai fatti emersi dagli atti processuali e dalle sentenze di Corte d'Appello scritte nel marzo e maggio 2010 - stavolta vuole conservare quelle ferite e

restituirle al pensiero contemporaneo e a una riflessione collettiva, magari per non aspettare quarant'anni com'è avvenuto per la strage del 1969 in piazza Fontana a Milano: proprio in questi giorni nelle sale c'è anche "Romanzo di una strage" di Marco Tullio Giordana, che rievoca propria quella pagina di storia italiana.



ORIENTALE E MODERNISSIMO

Il film di Daniele Vicari "Diaz" sarà presentato stamattina all'Orientale e stasera al Modernissimo

L'anteprima del film sui sanguinosi fatti di Genova. Doppio appuntamento con gli studenti e il pubblico

Napoli incontra «Diaz»

Il regista Daniele Vicari con Davide Iacopini, interprete del film, ed al produttore Domenico Procacci saranno a Napoli oggi per presentare il film «Diaz» sui fatti di Genova 2001 al G8 e sulla irruzione delle forze di polizia nella scuola Diaz, sede del Media Center del Genoa Social Forum, arrestando 93 persone. Il film è stato presentato alla 62ma Berlinale sezione Panorama ed è interpretato da Claudio Santamaria, Jennifer Ulrich, Elio Germano, Davide Iacopini, Ralph Amoussou, Francesco Rongione e Renato Scarpa. E' stato girato fra Bucarest, l'Alto Adige e Genova con la ricostruzione di circa 20.000 mq di Scuola Diaz, Caserma Bolzaneto, via Battisti, Piazzale Kennedy e la banca

di Corso Italia, con 130 attori, 250 stunt man, 800 comparse, 35 automezzi di polizia. I fatti narrati nel film sono tratti dagli atti processuali e dalle sentenze di Corte d'appello.

Due gli appuntamenti della giornata napoletana di «Diaz». Alle 11.30 all'Università Orientale, nella sede di Palazzo Giusso al Largo San Giovanni Maggiore Pignatelli, dove Vicari, Iacopini e Procacci incontrano gli studenti universitari, con proiezione del backstage del film (diretta telefonica con Haidi Giuliani). In serata (ore 21) al multicinema Modernissimo, l'anteprima del film con gli stessi Vicari, Iacopini e Procacci che incontrano il pubblico e il sindaco di Napoli Luigi de Magistris.

La rassegna Film e registi partenopei ospiti d'onore nell'accorsata Cineteca di Losanna

La cinematografia napoletana in Svizzera

«**N**aples et ses cinéastes - Napoli e i suoi cineasti», è la rassegna cinematografica che si svolgerà a Losanna e vedrà protagonista il cinema napoletano con le sue storie ed i suoi registi. La manifestazione si svolgerà alla Cineteca svizzera, fino al 13 maggio a cura della Cinématique Suisse in collaborazione con Cinecittà Luce. La Cineteca svizzera è considerata una delle più prestigiose istituzioni del suo genere. Nata nel 1948, possiede una delle più ricche collezioni al mondo - la sesta per importanza e volume di grandezza - e ha come missione quella di conservare il patrimonio cinematografico svizzero e mondiale, di restaurarlo e promuoverne la diffusione attraverso una programmazione quotidiana nelle sue sale cinematografiche a Losanna e in sale associate sul territorio elvetico.

A rappresentare Napoli a Losanna ci saranno 31 film tra i quali quelli dei registi Paolo Sorrentino, Matteo Garrone, Mario Martone, Antonio Capuano, Pappi Corsicato, Saverio Costanzo, Antonietta De Lillo, Salvatore Piscicelli e Vincenzo Marra, tutti con radici napoletane.

«Sono molto contento di questa opportunità che consente di far conoscere ancora di più il nostro cinema e il nostro territorio - ha detto il sindaco de Magistris - con l'obiettivo di valorizzare l'arte cinematografica napoletana. Per questo con il mio ufficio di gabinetto stiamo valutando iniziative che consentano di creare anche una "mostra" cinematografica».

«Il ponte tra l'importante istituzione culturale elvetica e Napoli rappresenta uno dei nodi della rete di relazioni internazionali che l'assessorato alla Cultura del Comune ha costruito in questi mesi - ha detto l'assessore Antonella Di Nocera -, un fronte di lavoro aperto come veicolo per esportare produzioni, promuovere all'estero artisti e talenti partenopei, creare sinergie. La rassegna porterà a Losanna numerosi film tra lungometraggi, documentari e corti degli ultimi venti anni, uniti dalla comune matrice partenopea. La nostra cinematografia potrebbe trovare nuovi canali di finanziamento proprio nelle co-produzioni e nello sviluppo delle relazioni con i paesi europei e gli istituti di cultura all'estero, visto l'interesse per il brand partenopeo, che porta arricchimento e valorizzazione del prodotto culturale locale.

► Regione. 3 ◀

Lidi e fondo sociale all'esame del Consiglio

Aprirà la seduta del Consiglio regionale di oggi pomeriggio (dalle 15 alle 19), l'esame della legge in materia di impianti balneari che chiede di annullare il termine di chiusura degli stabilimenti fissato al momento per il 30 settembre di ogni anno. I firmatari del testo, i consiglieri regionali dell'Udc, motivano la richiesta con le mutate condizioni climatiche che "consentono di tenere aperte queste attività anche oltre i mesi estivi - spiega il centrista **Biagio Iacolare** -.

La legge che chiediamo di approvare consente, inoltre, agli imprenditori del comparto balneare di diversificare l'offerta e aumentare i profitti". La permanenza delle strutture balneari è però consentita "previa istanza da parte dei concessionari e in deroga alla strumentazione urbanistica locale e sovracomunale". Per gli stabilimenti che insistono su aree protette è necessaria l'apposita autorizzazione paesaggistica. Viene inoltre stabilito che le misure hanno valore fino all'approvazione del piano di utilizzo delle aree demaniali e nel rispetto della normativa regionale sul turismo. Nella seduta pomeridiana il Parlamentino guidato da **Paolo Romano** esaminerà anche l'istituzione del fondo regionale per la non autosufficienza, le norme per l'organizzazione di una rete di servizi ospedalieri e territoriali per l'accoglienza ed assistenza alle vittime di violenza di genere, la promozione e il coordinamento delle politiche giovanili.



Paolo Romano

Giu. Sil.

Senza reddito e pensione Campania, 12 mila in attesa del Governo

L'Esecutivo rinvia ogni decisione sulla questione "esodati"
In regione tanti gli accordi aziendali che possono saltare
Fari puntati sul tavolo tecnico convocato dal ministro Fornero

DI ANGELO VACCARIELLO

Senza lavoro. Senza pensione e senza alcuna prospettiva di impiego nell'immediato. No, non è la situazione che vivono i tantissimi giovani della Campania e del Mezzogiorno: basti ricordare che, non più tardi di ieri, l'Istat rende noto i dati sulla disoccupazione e nel Sud un giovane su tre non ha nemmeno il miraggio di un lavoro. C'è, però, un'altra situazione altrettanto drammatica: è quella dei lavoratori in mobilità alle soglie della pensione. In parole povere sono gli ultracinquantenni che, a causa di crisi aziendali e di accordi stipulati per far fronte alla crisi, sono stati posti in mobilità con un sussidio minimo al reddito per poi arrivare alla pensione di anzianità in anticipo.

Tutto bene, tranne che il decreto "Salva Italia" ha disposto uno "scalone" alle pensioni di anzianità. Il governo guidato a **Mario Monti**, per tagliare le spese del welfare, decide lo scorso dicembre di ritardare la pensione a tutti, con un taglio orizzontale. In questo "tutti" ci sono però anche lavoratori e lavoratrici che, malgrado la loro volontà, sono stati messi a riposo dalle imprese in crisi.

In Campania è un fenomeno complicato da quantificare.

I dati certi sono due: lo scorso 31 dicembre è scaduta la cassa integrazione in deroga per 1.541 lavoratori.

I lavoratori in mobilità, secondo alcune stime sindacali, sono

10.147. Facendo due conti, quindi, sono quasi 12 mila gli operai e gli impiegati della regione che potrebbero essere interessati dallo scalone. Cioè, altrettante famiglie a rischio di perdere una fonte reddituale.

Il dramma per queste persone è doppio: da un lato devono attendere cinque o sei anni per raggiungere l'età pensionabile. Dall'altro non hanno una fonte di reddito per affrontare questo lasso di tempo. In un mercato del lavoro complicato e ingarbugliato, con i consumi al palo e le aziende che non investono a causa della crisi, un ultracinquantenne è condannato ad essere disoccupato, con tutte le ripercussioni sociali del caso. Gli "esodati" sono quei lavoratori che prima del varo della riforma delle pensioni hanno sottoscritto accordi individuali o collettivi di mobilità o uscita incentivata dall'azienda e che, maturando quest'anno i requisiti di pensionamento, si trovano virtualmente senza più lavoro né pensione certa negli anni a venire.

Sugli esodati il consiglio dei ministri svoltosi ieri mattina non si è espresso, rinviando l'argomento ad una discussione futura.

Il tavolo tecnico per verificare la platea dei beneficiari - ben più ampia dei 65mila previsti nel decreto legge "Salva Italia" dopo gli interventi introdotti con il decreto legge "milleproroghe" - continua e oggi la riunione tecnica tra ministero del Lavoro, Inps e Ragioneria dello Stato. Il tavolo fornirà al Ministro del Lavoro

entro 7 giorni le indicazioni utili a emanare il previsto decreto Interministeriale entro il 30 giugno. **Elsa Fornero**, ministro del Lavoro, assicura l'impegno a trovare una soluzione equa entro quella data, prevista dalla legge per il varo del decreto interministeriale che attiva la norma di salvaguardia. L'attesa diffusa è che la platea sarà tale da imporre un decreto legge per garantire le maggiori coperture. Ed è assai probabile che, a quel punto, in un solo veicolo normativo vengano fissati anche i requisiti per definire il diritto al pensionamento con le vecchie regole.

Pensare che il problema degli "esodati" riguardi sono i sindacati è un errore. Anche il numero uno di Confindustria, **Emma Marcegaglia** fa sentire la sua voce. A preoccupare la leader degli industriali ("è un problema molto serio") sono le eventuali ricadute per le imprese: su di esse, infatti, c'è il rischio che venga scaricato il peso dei maggiori costi qualora il governo non riuscisse a trovare una via d'uscita entro il termine stabilito. Perciò, taglia corto Marcegaglia, "se c'è un problema di questo tipo, lo Stato deve farvi fronte".

A gettare acqua sul fuoco è il sottosegretario all'Economia **Gianfranco Polillo**, che due giorni fa aveva dovuto incassare una presa di distanza del ministro Fornero rispetto a una sua considerazione secondo la quale se ai lavoratori interessati non venisse assicurata la pensione gli stessi potrebbero tornare in azienda. Per

l'impegno del governo, puntualizzando che "nel frattempo coloro che sono in esodo e hanno ottenuto scivoli dalle aziende non stanno in mezzo a una strada, hanno uno stipendio e man mano che scadranno queste convenzioni opereremo per cercare di reinserirli nel mondo produttivo". Al

fondo resta l'individuazione delle risorse da destinare all'esteso perimetro dei soggetti individuati dalla norma. "Se dovessimo risolvere oggi il problema bisognerebbe aumentare il deficit in una misura che non possiamo mantenerci", spiega ancora Polillo. "Ma se invece lo diluiamo nel

tempo, senza togliere nulla a nessuno, si possono trovare soluzioni alternative per risolvere il problema". Dunque "non c'è nulla di drammatico", si tratta solo di "una tempesta in un bicchier d'acqua".

► 18 Operatori carcerari. Terapista reintegrata al lavoro: la riammissione viene negata. Il difensore, avvocato Kivel Mazuy: "Ora agiremo anche penalmente".

► Operatori carcerari ◀

Terapista reintegrata al lavoro La riammissione viene negata

Nuova tappa del contenzioso promosso dai sanitari rimasti disoccupati
Il loro difensore, avvocato Kivel Mazuy: Ora agiremo anche penalmente

Il giudice del lavoro ne dispone la reintegra d'urgenza, ma le viene negato l'accesso negli uffici: è quanto accaduto ieri mattina a **Paola Rotondo**, terapista della riabilitazione, uno degli operatori sanitari del sistema carcerario napoletano che si sono trovati tagliati fuori dall'inizio di quest'anno, senza alcuna comunicazione formale.

La terapista è in servizio presso l'Ospedale psichiatrico giudiziario (in sigla Opg) e ieri, forte della pronuncia del giudice, si è recata al centro di salute mentale dell'Ospedale San Paolo, da cui dipende l'Opg. Ma l'accesso le viene negato malgrado la sentenza di reintegro pronunciata a seguito del ricorso d'urgenza promosso dall'avvocato **Patrizia Kivel Mazuy**, legale dei professionisti del settore sanitario rimasti senza lavoro. "A questo punto – spiega l'avvocato – agiremo anche penalmente, considerato che non si ottempera a un'ordinanza della magistratura. Alla dottoressa Rotondo – continua l'avvocato – è stato negato l'accesso sostenendo che il presidio sanitario dal San Paolo era ancora in attesa di disposizioni, malgrado la sentenza favorevole".



Patrizia Kivel Mazuy

Nelle scorse settimane il magistrato **Laura Liguori**, della sezione lavoro del Tribunale di Napoli, aveva già ordinato la riammissione in servizio della farmacista **Vincenza Iannace** (in servizio al carcere di Poggioreale e all'Ospedale psichiatrico giudiziario di Secondigliano), condannando la Asl Napoli 1 alle spese di giudizio, accogliendo dunque il ricorso d'urgenza presentato ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile. Ora questa pronuncia è stata impugnata. "E noi, da parte nostra – aggiunge l'avvocato Kivel Mazuy – abbiamo già impugnato altri due provvedimenti con cui altrettante

istanze di reintegro al lavoro sono state invece respinte".

La normativa con la quale è nato il rapporto lavorativo dei medici carcerari napoletani, interrotto dalla Asl Napoli 1 all'inizio del 2012, è quella prevista dalla legge 740 del 1970, un testo che consentiva l'attribuzione di incarichi e convenzioni con medici per prestazioni sanitarie in carcere "in regime di convenzione", precisa il legale dei sanitari che aggiunge, "per questi tipi di rapporto lavorativo regolati dalla legge 740 non è previsto alcun termine".

In effetti nelle altre carceri della Campania i sanitari con lo stesso tipo di rapporto di lavoro sono rimasti a svolgere la loro regolare attività anche all'inizio di quest'anno. I ricorsi d'urgenza secondo quanto prevede l'articolo 700 del codice di procedura civile sono stati presentati anche per evitare che il consolidarsi dei rapporti con i sanitari delle guardie mediche, utilizzati da gennaio in sostituzione dei professionisti messi da parte, possa ulteriormente pregiudicare la posizione lavorativa di coloro che erano in servizio fino al 2011.

Giovanni Capozzi

Welfare cattolico sotto pressione

La Cei teme che l'austerità porti a un concetto distorto di sussidiarietà nel settore sanitario

Nodo finanziario. Al di là del caso del crack al San Raffaele, sul Gemelli e altri ospedali pesano i crediti inevasi dalle Regioni

di **Roberto Turno**

Il motore, la prima forza trainante sono le parrocchie. Sono diffusi per la metà al nord, Lombardia in testa, ma nelle "regioni rosse" per eccellenza, Toscana ed Emilia Romagna, l'offerta per abitante è maggiore che nel resto d'Italia. Possono contare su un esercito di 420mila operatori, il 67% volontari no profit e solo 134mila laici retribuiti. Ospedali grandi e piccoli, case di riposo per anziani e case famiglia, centri per disabili, servizi di ambulanza, fondazioni anti usura, strutture e mense per gli immigrati e per i poveri, comunità alloggio per mamme e bambini, centri per le famiglie di detenuti, comunità per la pronta accoglienza. Ecco il Welfare della Chiesa. Una galassia di 14.214 servizi sparsi per il Paese, il 2% nati prima del Novecento, quando la Chiesa era leader incontrastata nell'assistenza socio-sanitaria, prima che lo Stato decidesse a fasi alterne di occuparsene come proprio compito e dovere.

È un universo di grandi e piccole realtà, di missioni spesso sconosciute e di volontari invisibili, quella che emerge dall'identikit appena tracciato col censimento delle «Opere sanitarie e sociali ecclesiali» promosso dall'ufficio nazionale per la pastorale della sanità della Cei e dalla Consulta degli organismi socio-assistenziali. Una foto di gruppo capillare, voluta e realizzata per misurare l'attività attuale con le necessità imposte da un Welfare pubblico che cambia. Ma anche per contarsi, mettere in chiaro forze e debolezze di un'offerta che sta scontando la crisi stessa del Welfare. E naturalmente la crisi dei conti pubblici, che per quanto riguarda la spesa sanitaria ha messo ormai da tempo a nudo tutti i dubbi sulla tenuta economica della sanità pubblica e delle garanzie socio-assistenziali in genere. Una crisi che il rapporto tratta solo apparentemente tra le righe. Anche se i casi dell'"ospedale del Papa", il Gemelli di Roma, e in genere dell'ospedalità cattolica, dal Lazio alla Lombardia fino alla Puglia, non sono semplicemente sullo sfondo. Non il "caso San Raffaele", che è ufficialmente fuori del perimetro ecclesiale.

La mappa fortemente voluta dalla Cei dopo quella solo parziale realizzata più di dieci anni fa, d'altra parte, evita di entrare nel merito dei contenziosi e delle partite eco-

nomiche in gioco. O di valorizzare il patrimonio delle proprie imprese. Ma non per questo manca di lanciare precisi messaggi proprio nel momento in cui la crisi, appunto, e la costruzione del nuovo Welfare, a partire già dalla riforma del mercato del lavoro e presto anche dei cambiamenti annunciati nel il servizio sanitario pubblico, imporranno la costruzione di nuovi modelli di assistenza. Con meno risorse. E con le povertà destinate a crescere.

Non sono un caso, allora, le parole che il rapporto in fase ormai finale della Cei di cui ha dato ampia anticipazione il settimanale «Il Sole-24 Ore Sanità», spende in merito al suo legame col sistema di assistenza sociale pubblico. «L'impressione è che si stia tornando a quel concetto di supplenza, allora "tollerata" e spesso ideologicamente contrastata, che aveva caratterizzato il nostro sistema fino agli anni Ottanta». Il dubbio, la preoccupazione, è di essere relegati a un ruolo di «supplenza del pubblico». E allora: «Se il ruolo di supplenza del pubblico poteva avere un senso in un diverso quadro di ordinamento e di presenza (nel 1960) di una spesa pubblica pari al 2% del pil e di una spesa per protezione sociale del 15%, lo è molto meno oggi con la spesa pubblica che assorbe più della metà del pil e la protezione sociale più di un quarto». Di qui il pericolo fiutato dalla Cei, con tanto di non casuale rimando alla Costituzione (articoli 2, 4 e 118): «L'impressione è di essere davanti a un concetto distorto di sussidiarietà e a una utilizzazione del dovere di solidarietà strumentalmente dettati da esigenze di finanza pubblica e dalle inadeguatezze della pubblica amministrazione».

Un atto d'accusa neppure velato al sistema in atto. E a quello che potrebbe nascere dopo le riforme in itinere con la crisi che morde. Ma anche a una burocrazia e a uno stato invadente nel quale non sempre la risposta ai bisogni socio-sanitari è il motore dell'attività e dei servizi pubblici. Il censimento della Cei evidenzia intanto un radicamento diffuso e articolato nella società italiana. Col 62,3% di servizi socio-sanitari e sociali non residenziali, il 31,2% residenziali e solo il 6,4% dedicato specificamente all'assistenza sanitaria. Con le parrocchie prime gestori (25,9%) soprattutto di servizi socio-sanitari o sociali non residenziali, sc-

guitate dalle associazioni di volontariato (21,1%) e dagli istituti di vita consacrata e dalle Società di vita apostolica (11,1%). Quasi due terzi delle opere cattoliche hanno meno di vent'anni, ma più della metà sono nate nell'ultimo decennio. Segno di bisogni sociali in crescita, di un'offerta pubblica che non ce la fa più e della crisi che soffia forte e che le opere religiose cercano di affrontare. Ma con peccato che il rapporto non si nasconde: la massima diffusione al nord (48%), in particolare nel nord-ovest (26%), mentre nel sud e nelle isole, dove i bisogni sono maggiori, l'offerta è ancora troppo bassa (28%).

Anche la questione meridionale, chiarisce il rapporto della Cei, dovrà essere infatti uno dei punti di ripartenza dell'offerta socio-sanitaria cattolica. Come la non autosufficienza, altro nervo scoperto del sistema pubblico. E come i dilemmi che pone, e che sempre più porrà il federalismo fiscale. «La presenza diffusa delle opere religiose - afferma monsignor Andrea Manto, segretario dell'ufficio nazionale della Cei per la Pastorale della Sanità - rappresenta un forte elemento di unità nazionale e di identità. Sono la via maestra per tutelare la salute in maniera sostenibile». Ma attenzione, ag-

giunge: «Molto spesso le opere ecclesiali riescono a dare risposte là dove l'offerta dei servizi regionali è carente. E nella gran parte dei casi, a parità d'offerta, costano meno del servizio pubblico e danno risposte riconosciute e apprezzate». Questione d'orgoglio cattolico, ma non solo. Che spiega perché la crisi del Gemelli di Roma col suo credito di 800 milioni non pagati dalla regione Lazio, e i casi di tutti gli ospedali religiosi, anche se non citati, siano nel cuore del rapporto della Cei.

PRESENZA DIFFUSA

La Chiesa gestisce una galassia di 14.214 servizi sparsi nel Paese, con 420mila operatori:

il 67% sono volontari
e solo 134mila i laici retribuiti
SETTENTRIONE ALL'AVANGUARDIA
Più diffusione al nord (48%),
con la Lombardia in testa,
mentre nel sud e nelle isole,
dove i bisogni sono maggiori,
l'offerta è ancora bassa (28%)

L'IMPIEGO NELLE STRUTTURE CATTOLICHE

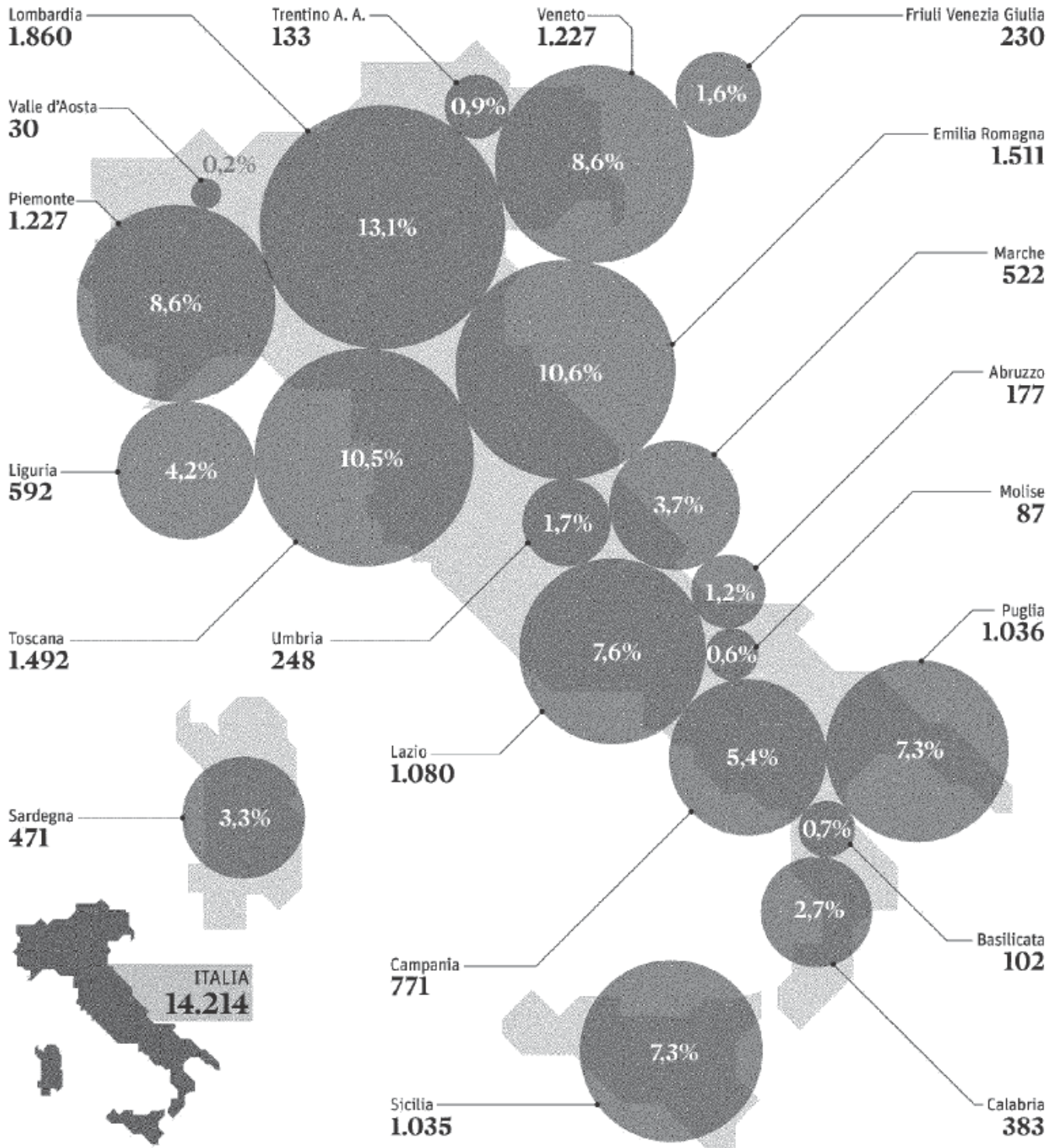
Distribuzione degli occupati

Tipo di personale	Tipo assistenza						Totale	
	Sanitaria		Socio-sanitaria sociale residenziale		Socio-sanitaria e sociale non residenziale			
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Retribuiti laici	46.738	44,0	70.415	58,0	17.843	9,3	134.996	32,1
Retribuiti religiosi	447	0,4	1.978	1,6	343	0,2	2.768	0,7
Volontari laici	57.297	54,0	41.270	34,0	167.156	86,7	265.723	63,2
Volontari religiosi	972	0,9	6.646	5,5	6.008	3,1	13.626	3,2
Servizio civile	649	0,6	1.049	0,9	1.346	0,7	3.044	0,7
TOTALE	106.103	100,0	121.358	100,0	192.696	100,0	420.157	100,0

Fonte: Rilevazione opere sanitarie e sociali ecclesiali in Italia 2011

La mappa dell'assistenza religiosa

Le strutture sanitarie, socio-sanitarie residenziali e non residenziali
In percentuale nazionale e in valori assoluti



Gli studenti e le regate, c'è il progetto

NAPOLI — «Gli studenti e l'America's Cup»: è stata battezzata così l'iniziativa organizzata dall'assessorato all'Istruzione della Regione Campania in collaborazione con l'Ufficio Scolastico regionale, il Consolato americano e la Scuola militare Nunziatella proprio per avvicinare i ragazzi in età scolastica alla manifestazione velica. Alla presentazione, in programma questa mattina alle 12 nella sala giunta della Regione Campania, intervengono l'assessora regionale all'Istruzione Caterina Miraglia, il console generale degli Stati Uniti d'America a Napoli Donald L. Moore, il colonnello Bernardo Barbarotto, comandante della Nunziatella, e il direttore dell'Ufficio scolastico regionale Diego Bouché.

A. L.

IL CONFRONTO

DIBATTITO SU "NORD E SUD" CON L'ASSESSORE REGIONALE AL LAVORO

La sfida delle associazioni a Nappi: «Recuperiamo gli antichi mestieri»

«Il mondo della cultura e delle associazioni accettano la sfida degli undici comandamenti dell'assessore regionale al Lavoro Severino Nappi». Così il presidente dell'associazione Culturale "L'Era della Stella Polare", Vincenzo Scancamarra (*nella foto*), per lanciare un invito al rappresentante regionale teso alla realizzazione di un dibattito sul tema "Il nord ha il sud" quale rafforzativo della neonata associazione "Nord e Sud" presentata dallo stesso assessore lo scorso 30 marzo presso il Museo Plart di via Martucci. «L'associazione culturale "L'Era della Stella Polare" in intesa con l'associazione Nazionale "Prestigio Italia" presieduta da Agostino Cappiello - ha ribadito ancora Scancamarra - unitamente ad una nutrita rappresentanza di alcune categorie di artigiani e artisti del Centro Storico di Napoli, sollecitano ed auspicano, dunque, un incontro con l'assessore Nappi per potere

discutere sul tema "Nord E Sud", chiara esperienza, culturale e politica, tratta dalla storica rivista "Nord e Sud" fondata da Francesco Compagna nel dicembre 1954 a Napoli, così come ha più volte ricordato dallo stesso Nappi e per potere indicare un concetto simboleggiato dal motto "Il nord ha il sud", quale propositiva attività di chiarimento e di convergenza circa gli "undici comandamenti" enunciati dallo stesso assessore nella suggestiva e significativa giornata culturale al Plart. In sintesi - ha concluso Scancamarra - auspichiamo una tavola rotonda, che siamo convinti, potrà sicuramente trasformarsi in un momento costruttivo e stimolante per lo stesso assessore Nappi, per noi delle associazioni da sempre impegnate sul tema lavoro e del recupero degli antichi mestieri e delle attività artigiane e per tutte le varie categorie del mondo sociale».

Giuseppe Giorgio

Lotta all'obesità infantile, frutta a scuola per 143mila alunni

L'iniziativa

Progetto promosso dalla Ue per un'alimentazione più sana. Coinvolti 775 istituti campani

Enrica Procaccini

Frutta fresca e verdure in aula per combattere l'obesità e promuovere un'alimentazione più sana. Sono più di 143mila gli alunni delle scuole primarie della Campania coinvolti nella terza edizione del programma comunitario per l'educazione alimentare. Ottantaseimila solo a Napoli e provincia. L'iniziativa, «Frutta nelle scuole», è promossa dall'Unione europea e realizzata dal ministero delle Politiche agricole e la Regione. Il progetto prevede la distribuzione gratuita di prodotti ortofrutticoli freschi, scelti secondo il criterio della stagionalità e privilegiando prodotti di qualità certificata. «In Europa si stima - dice Pasquale Giuditta, dirigente del ministero, ieri in città per la presentazione

dell'iniziativa - che il fabbisogno quotidiano di frutta e verdura sia di 400 grammi, ma in Italia non superiamo mediamente i 150 grammi. Partendo dai più piccoli, e dal coinvolgimento delle loro famiglie, intendiamo imprimere una svolta. Per la prossima annualità del programma comunitario prevediamo di superare la soglia del milione di bambini coinvolti in tutta Italia».

La distribuzione dei prodotti in Campania è gestita da un raggruppamento di imprese, guidato da Orogel Fresco. Due, tre volte a settimana, prodotti freschi e genuini, in confezioni monodose e in imballaggi riciclabili, vengono consegnati nei 775 plessi scolastici regionali. «Il nostro paniere - spiega Giuseppe Maldini, presidente di Orogel Fresco - è fatto di 11 tipi di frutta e due verdure. L'obiettivo è quello di fornire la migliore frutta proveniente da tutte le regioni: albicocche, fragole e pesche campane raggiungono i banchi delle scuole del Nord». Bocciata a sorpresa la regina delle mele nostrane. Secondo un sondaggio, effettuato tra i baby consumatori, la

mela annurca è in fondo alla classifica di gradimento. In compenso, dalla facoltà di Agraria di Portici, è in arrivo uno snack a base di frutta fresca, che darà battaglia alle merendine e ai chili di troppo.

«Noi siamo la regione della Dieta mediterranea - afferma Vito Amendo-

la, consigliere per l'Agricoltura del governatore Caldoro - c siamo impegnati a contrastare l'obesità infantile. Nonostante gli sforzi messi in campo, la Campania è ancora maglia nera con il 49 per cento dei bambini sovrappeso e obesi contro il 23 per cento della Valle d'Aosta. Significa che è indispensabile una regia unica regionale delle attività, che dovrà coinvolgere le scuole, le Asl, il Coni, i medici pediatri e tutti i soggetti interessati». Il ministero ha già posto le basi per la quarta annualità del programma. Per aderire, c'è tempo fino al prossimo 30 aprile, collegandosi al sito www.fruktanellescuole.gov.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

Occupazione, a Napoli la conferenza nazionale del Partito Democratico

Si terrà a Napoli la Conferenza nazionale per il lavoro del Partito Democratico, venerdì 15 e sabato 16 giugno, a Città della Scienza. La decisione è stata ratificata ieri durante la segreteria nazionale. La due giorni, che segue quella di Genova dello scorso anno, sarà preceduta dalle assemblee territoriali che si svolgeranno in tutto il Paese e vedrà come protagonisti i seicento delegati eletti dalle assemblee regionali. «A Napoli — sottolinea Stefano Fassina, responsabile nazionale economia e lavoro del Pd — intendiamo avanzare proposte per lo sviluppo sostenibile, per la piena e buona occupazione. Abbiamo scelto Napoli perché vogliamo puntare sulle straordinarie potenzialità del Mezzogiorno che sono fondamentali per la crescita economica dell'intero Paese. Per creare nuovo lavoro bisogna puntare sulla green economy, sulle infrastrutture, sulle politiche industriali, rilanciando gli investimenti in ricerca ed innovazione, anche attraverso il pieno ed efficace utilizzo delle risorse messe a disposizione dall'Europa. Prepareremo la seconda conferenza nazionale per il lavoro in appuntamenti territoriali promossi dal Partito Democratico in tutta Italia. Le parole d'ordine della Conferenza di Napoli saranno Europa, sviluppo, lavoro». Per Andrea Orlando, commissario provinciale del Pd di Napoli, «è un segnale importante aver deciso di svolgere la Conferenza nazionale per il lavoro nel Mezzogiorno, per questo ringraziamo la segreteria nazionale e Pier Luigi Bersani che con forza hanno voluto tenere l'appuntamento nel capoluogo partenopeo in questo difficile momento storico. Il tema del lavoro è una priorità essenziale per il partito napoletano: la scorsa settimana si è tenuta un'assemblea con i circoli che si sono creati in realtà produttive come Fiat Pomigliano e Fincantieri». «La crisi — secondo il segretario regionale del Pd Campania, Enzo Amendola — ha fatto sentire il suo peso soprattutto nelle zone più deboli del Paese. Le industrie stanno chiudendo una dopo l'altra, e i livelli occupazionali stanno drammaticamente dimostrando che c'è bisogno di una nuova riscossa del Sud per dare respiro all'economia e dare nuove speranze soprattutto alle giovani generazioni».

Il sindaco

«Imu dimezzata grave danno al Comune»

Il sindaco Luigi de Magistris contro il governo alla vigilia dell'arrivo del premier Mario Monti in città. Dove in Prefettura mostrerà un piano di recupero per Pompei. Il sindaco è preoccupato per una fase due annunciata dall'esecutivo e che riguarda le misure di rilancio del sud ma non ancora partita. De Magistris attacca il governo sull'Imu, ex Ici e sulle incertezze che accompagnano il varo della gabella e la sua stessa natura. Che incide pesantemente sui bilanci degli enti locali. «È assurdo e surreale spiega - il governo che ha applicato tagli pesanti ai Comuni e Napoli è il più colpito chiede a noi, eletti dal popolo, a differenza di questo governo, di varare nuove tasse e poi ne prende per se il 50 per cento». Il sindaco non ci sta: «"Ho detto tutto" direb-

be Totò. Come Anci abbiamo alzato la voce e il governo non ci sottovaluti abbiamo chiesto un incontro urgente con il ministero dell'Economia perché siamo molto preoccupati». Il primo cittadino sottolinea che non sono giunte dal governo «proposte concrete all'altezza della preoccupazione dei sindaci. Serve mantenere il Paese unito e non far degenerare le tensioni sociali, che attanagliano tutta Italia». De Magistris ha un altro fronte caldo sul quale preoccuparsi, il lavoro. Doveva essere la famosa fase due del governo. Per ora non c'è. Così ieri insieme al presidente della Regione Stefano Caldoro e a quello della Provincia ne ha parlato con il prefetto Andrea De Martino: «È stata una riunione molto proficua e soprattutto ha consenti-

to di valutare la difficile situazione e attivare iniziative» spiega il sindaco. «Siamo preoccupati per ciò che avviene in campo nazionale - racconta ancora de Magistris - siamo solo al primo incontro, ma nell'ambito delle proprie competenze, abbiamo valutato iniziative come forme di microcredito, cooperative, sbloccare finanziamenti europei e far partire i cantieri, tutto per creare occupazione, dando risposte forti alla città e alla regione». Mentre l'arrivo del premier in città, è previsto un faccia a faccia con gli enti locali, potrebbe servire per far sentire la voce della città anche al premier.

lu.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Governo. 4 ◀

Aliquote Imu, c'è la proroga per i Comuni

Imposta comunale sugli immobili: mentre resta irrisolto il nodo della tassa sulle proprietà immobiliari agricole le amministrazioni locali possono invece contare sullo slittamento dei termini, dal 30 giugno al 30 settembre prossimi, per il calcolo delle maggiorazioni da applicare al tasso base (4 per mille per la prima casa e 7,6 per mille sulla seconda abitazione). Aliquote che saranno applicate a conguaglio a dicembre in base ai rincari decisi dalle singole amministrazioni. E' quanto prevede un emendamento al decreto fiscale (n. 16 del 2012), votato al Senato. Il ruolino di marcia della norma prevede l'applicazione, a partire dal 16 giugno, delle aliquote minime (fissate allo 0,4 per cento per la prima casa e 0,76 per la seconda), per poi introdurre a partire dal 30 settembre gli inasprimenti decisi in sede locale. Del resto i Comuni, alle prese con la chiusura dei propri bilanci, non hanno ancora avuto il tempo di deliberare in materia di aliquote. Quel che è certo è che, per stessa ammissione dell'Anci sulle seconde case si abatterà una vera e

propria scure con maggiorazioni del 100 per cento e oltre (il 50 per cento del tributo resta all'amministrazione centrale). Il testo presentato in Senato contiene anche un'altra novità, a garanzia delle finanze pubbliche: l'esecutivo si riserva la possibilità di rimettere mano alle aliquote minime e alle detrazioni a luglio, dopo aver verificato l'entità del gettito della prima rata.

ISTRUZIONI PER L'USO

In concreto dunque entro l'estate si pagherà la metà della somma minima ottenuta applicando il 4 per mille sull'abitazione principale e il 7,6 sugli altri immobili. Le aliquote, relativamente alle case, vanno calcolate sulla rendita catastale moltiplicata per 160: dal risultato solo ottenuto e solo per la prima casa va sottratta la detrazione di 200 euro, incrementata di 50 euro per ciascun figlio residente di età non superiore a 26 anni. A dicembre poi sulla stessa base imponibile saranno applicate le aliquote definitive che in molti casi saranno più alte, e dal totale dovuto sarà detratto quanto

pagato con l'acconto: dunque il secondo versamento risulterà un po' più pesante.

DE MAGISTRIS IN RIVOLTA

Intanto a Napoli si leva la voce del sindaco Luigi De Magistris contro il meccanismo messo a punto dal precedente esecutivo per il quale l'imposta è applicata dalle amministrazioni e il governo centrale incassa almeno la metà. "È assurdo e surreale: il Governo che applica tagli pesanti ai Comuni - e Napoli è il più colpito - chiede a noi, eletti dal popolo a differenza di questo governo, di varare nuove tasse e ne tiene il 50 per cento. Abbiamo chiesto un incontro urgente con il ministero dell'economia perchè siamo molto preoccupati". **Domenico Palmieri**, invece, capogruppo di Liberi per il Sud nel Consiglio comunale, propone di esentare dal pagamento dell'Imu le famiglie con reddito inferiore ai 30 mila euro lordi l'anno e che hanno stipulato un mutuo per l'acquisto della prima casa.

UN ARTICOLO DI «LE MONDE»

I BAMBINI DI NAPOLI

di ADOLFO SCOTTO DI LUZIO

Lo scorso 28 marzo *Le Monde* ha pubblicato un articolo a firma di Cécile Allegra dedicato ai bambini di Napoli. *Une enfance au travail*, così il titolo. L'articolo è abbastanza irritante. Le cifre sono spesso dei puri effetti retorici. Come quella signora che ha messo su un'impresa di pulizie e guadagna 45 centesimi all'ora, neanche fosse una mendicante. Sulla sua tavola c'è un tozzo di pane raffermo, lì da otto giorni a sfamare lei e i suoi figli. È un'immagine oleografica di Napoli che mischia Curzio Malaparte, i bambini senza famiglia di Hector Malot, un po' di Charles Dickens: Napoli come deposito di tutto il lacrimevole letterario europeo, dove i bambini sono divisi tra fame, malavita e circo. Sì, proprio il circo. L'autrice parla di Barra ma rende un servizio po-

co generoso a chi opera da quelle parti. Tra gli interventi di alcune cooperative della zona orientale di Napoli c'è infatti anche il circo, l'esercizio dell'abilità fisica, come base di un'esperienza di sé che metta i ragazzi alla prova e li faccia sentire sufficientemente sicuri senza per questo dover rischiare la vita con una pistola in pugno, che però nell'articolo della Allegra diventa più scenograficamente un coltello. È un progetto educativo, quello dei giovani maestri di Barra. Nella rappresentazione di Cécile Allegra sembra invece di assistere a una scena di un cartone animato delle *Avventure di Remi*.

Sbaglieremmo tuttavia se ci fermassimo qui. Quello che ci ricorda *Le Monde* non è tanto la povertà dell'infanzia napoletana ma la sua costante rimozione dal-

la coscienza pubblica della città. Concentrati sempre su Scampia, la gallina dalle uova d'oro del nuovo immaginario napoletano, nessuno sembra avere occhi per quello che accade altrove. Barra è il quartiere con la più alta concentrazione di popolazione giovanile in città e forse in Italia. C'è qualcuno che se ne occupa veramente? A parte dico la generosità di pochi? Carla Melazzini ci ha lasciato un libro meraviglioso, *Insegnare al principe di Danimarca*. Ma che ne è dell'impegno del Comune e della Regione? Lontani dallo spettacolo napoletano, resi invisibili dal cliché gomorrista, i bambini di Barra, Ponticelli, San Giovanni a Teduccio sono completamente abbandonati al loro destino, al quartiere come prigione a cielo aperto. Persi alla democrazia, perché questa è la vera posta in

gioco: la lacerazione del patto di cittadinanza. L'incapacità delle istituzioni napoletane di organizzare in maniera efficiente il servizio educativo equivale a un certificato di non appartenenza messo a sigillo delle loro vite.

Napoli e il Sud hanno chiesto e continuano a chiedere una cosa sola alla politica: la rivoluzione. Mai la buona amministrazione, l'organizzazione dei servizi, gli strumenti concreti dell'uguaglianza in senso sostanziale. I bambini di Napoli sono la prova vivente dell'inconcludenza di vent'anni di miraggi. La città di de Magistris e di Caldoro, come quella di Bassolino, spende per molte cose, di molta apparenza, nemmeno un euro per un servizio di istruzione degno di questo nome.

Assistenza sociale, è l'ora di innovare

**La sfida del welfare consiste nel realizzare servizi migliori per tutti i cittadini in un momento di risorse scarse
Investire nei servizi collettivi conviene, lo sostiene anche la Ue**

Domenico Pizzuti

Il convegno promosso a fine settimana scorsa dall'Uneba e dal Corso di Laurea Magistrale in Servizio Sociale e Politiche Sociali dell'Università degli studi di Napoli Federico II, "Quale welfare territoriale?", nel confronto tra Istituzioni ed iniziative di assistenza sociale facenti capo all'Uneba e studiosi ed esperti di scienze del servizio sociale dell'Università napoletana, per impegno sia del professor Giacomo Di Gennaro Presidente Cdlm Servizio Sociale sia di Lucio Pirillo, Presidente regionale Uneba, ha messo a tema alcuni nodi del welfare territoriale nel rapporto tra pubblico e privato-sociale. Sono note le aspettative di crediti nei confronti dell'amministrazione napoletana da parte dei centri socio-educativi facenti capo all'Uneba (3.000 sono i minori e 700 gli anziani seguiti dal personale laico e religioso di questi istituti), che ha dato luogo negli anni scorsi ad agitazioni come "Il welfare non è un lusso" per sollecitare spettanze per mantenere in vita le strutture che accolgono minori e ad un tavolo di concertazione tra Uneba Napoli e Comune partenopeo sul futuro dei centri socio-educativi. Di qui il sottotitolo non eufemistico del Convegno "Il contributo del privato sociale al riassetto delle competenze e dei servizi sociali territoriali", che chiamava ad un riorganizzazione comune del settore dei servizi socio-sanitari da parte sia dell' assessorato competente sia delle istituzioni

del privato sociale della città. Che non si trattasse di una discussione puramente teorica era dato dallo spettacolo delle centinaia di assistenti sociali e studenti in colorati vestiti primaverili che affollavano l'Aula Magna del complesso Universitario di via don Bosco (800 i partecipanti, al di là di ogni previsione) e rappresentavano quel capitale umano già in esercizio o in formazione, strutturazione di base di servizi sociali espletati sia dal pubblico che dal privato-sociale in favore dei minori ed anziani in stato di bisogno. Il convegno, a cui poca attenzione è stata dedicata dai media ma anche da amministratori invitati (sindaco di Napoli, assessore politiche sociali Regione Campania) che hanno dato forfait, eccetto il dott. Sergio D'Angelo Assessore alle Politiche Sociali del Comune di Napoli, ha avuto il merito in un primo momento di accogliere le attese dei rappresentanti nazionali e locali dell'Uneba e degli operatori sociali presenti, di cui si è fatto interprete autorevole il cardinale Crescenzo Sepe. Occorreva prendere le distanze da sfoghi e recriminazioni giustificate – secondo Di Gennaro - per dare avvio ad un discorso analitico (sociologico, antropologico, storico, organizzativo) non solo sulle ragioni delle difficoltà non puramente finanziarie del settore delle politiche sociali le cui risorse sono state pesantemente

ridimensionate dal governo centrale, ma anche da politiche improvvise di precedenti amministrazioni del comune di Napoli che hanno lasciato un'eredità difficile agli attuali amministratori. Realisticamente emerge la necessità di combinare risposte adeguate ai bisogni di cura (sociali e sanitari) e prassi equilibrate di universalismo selettivo. "Il rischio – secondo gli organizzatori - è che dietro le retoriche sul riconoscimento dei diritti, sulla cittadinanza e la democrazia partecipativa si celi l'incapacità dell'attore pubblico di selezionare beneficiari e prestazioni, essendo queste due prospettive collocate all'intersezione di tutta una serie di questioni che attengono l'età, l'equità di genere, l'integrazione, la giustizia sociale, il modo di pensare ed implementare la sussidiarietà". Una considerazione da non trascurare per modelli consolidati di dipendenza dalla spesa pubblica anche in questo settore, a nostro avviso, riguarda un cambiamento di orizzonte per sostenere un sociale che non debba fare affidamento solo sulla mano pubblica o un volontariato di necessità per il ritardo di sovvenzionamenti, e mettere nel conto iniziative benefiche socio-sanitarie attuate da privati e fondazioni varie. Occorre censire e convogliare le risorse semipubbliche o private che si spendono per un welfare locale: istituzioni storiche e più recenti dai Cavalieri Malta ai Monti della Misericordia, ai vari

Lyons che sostengono iniziative umanistiche, a Fondazioni religiose o laiche, a movimenti più recenti di ispirazione religiosa, come la Comunità di S. Egidio e via dicendo. A meno che queste istituzioni non accedano alla stessa mammella! Queste risorse devono far parte di una governance dei vari servizi socio-sanitari sul territorio attuati da strutture

pubbliche, semipubbliche, private in un bilancio partecipativo che componga un mosaico di tessere frammentate. In questo contesto ha senso la sussidiarietà orizzontale o la tanto invocata rete per rispondere a bisogni crescenti, di minori, anziani, disoccupati, immigrati e rom in una visione universalistica a cui nella fila si aggiungono altri "ultimi".

In conclusione riteniamo da acquisire ed accreditare a livello di amministratori e pubblica opinione l'affermazione, sostenuta dagli studi e dai documenti dell'Unione Europea, che "spendere per le politiche sociali è conveniente" ai fini della stessa crescita per lo sviluppo e non solo per la cittadinanza sociale.

IL RUOLO DELLA REGIONE NELLE POLITICHE DEL LAVORO

SEVERINO NAPPI

Caro direttore, ho particolarmente apprezzato l'intervento di Giuseppe Ossorio ("La priorità del governo sia il lavoro ai giovani") pubblicato il 30 marzo. Lo spirito col quale, oggi, si deve guardare alle politiche del lavoro e dell'occupazione è quello delle cose concrete e la logica quella della coesione sociale. Forse, allora, non è una coincidenza — ma il senso di una condivisione che nasce nelle coscienze — che le riflessioni di Ossorio siano state rese pubbliche proprio il giorno in cui a Napoli abbiamo celebrato la nascita dell'associazione e della rivista "Nord e Sud" con un convegno nazionale su "Coesione sociale e mercato del lavoro". Sono lieto che Ossorio abbia colto il senso del laboratorio campano sulle politiche del lavoro. La drammatica situazione che abbiamo ereditato ha spinto il presidente Caldoro e me a guardare al tema del rilancio dell'occupazione e della formazione con spirito nuovo. Dal piano per il lavoro ("Campania al lavoro!"), al "Contratto Campania" sulla contrattazione territoriale, dalla cabina di regia per la gestione dei processi di crisi e il rilancio dello sviluppo sino all'intesa sul disegno di legge regionale per il nuovo apprendistato, abbiamo scelto di condividere le azioni da mettere in campo con le parti sociali. Una proposta, se ha il consenso di tutti gli attori del sistema produttivo, nessuno escluso, non è il frutto di un'operazione consociativa, ma è semplicemente più forte e, già per questo, ha maggiori possibilità di avere successo e tradursi in risultati concreti. Certo, è difficile trovare sempre un punto di intesa comune che tenga dentro il senso delle idee e degli obiettivi di ciascuno, ma questo penso sia uno dei principali doveri delle Istituzioni e, prima ancora, della politica. In una situazione estremamente complessa come quella campana ci stiamo provando e forse è proprio grazie a questo impegno comune che oggi si inizia a guardare, con tenue speranza, ai frutti che potrebbero venire da nuove regole del mercato del lavoro nella nostra regione. Tuttavia è anche vero che la coesione sociale senza strumenti per realizzarla è condannata a restare soltanto metodo di lavoro. C'è bisogno, per questo, di maggior attenzione per quello che stiamo facendo qui in Campania, nonostante la crisi renda tutto più complesso e difficile. L'invito di Ossorio al governo Monti giunge al momento giusto. In questi ultimi due anni la Campania è stata sanzionata con misure draconiane (dai tetti di spesa impossibili per "punire" lo sfioramento del patto di stabilità posto in essere dalla giunta Bassolino sino alle riduzioni nei trasferimenti di risorse che, in alcuni settori, hanno sfiorato l'80 per cento rispetto agli anni precedenti): ora ci aspettiamo che arrivi anche il tempo del sostegno, attraverso interventi condivisi e non calati dall'alto. Con una differenza rispetto al passato, credo significativa. In materia di politiche del lavoro e della formazione oggi in Campania abbiamo idee e propo-

ste, serie e, almeno crediamo, utili.

Le uniche parti della riforma Fornero che non sono oggetto di critiche (sui giovani, sulla necessità di anticipare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro già ai tempi della scuola, sul potenziamento dei servizi per il lavoro) in Campania le stiamo già attuando. Un solo esempio: quello dell'apprendistato. Nel dicembre 2010 abbiamo siglato un'intesa Regione-parti sociali che ha cambiato regole e "filosofia" dell'apprendistato di mestiere. E nel 2011 i numeri ci dicono che, nonostante la crisi, quel tipo di contratto è cresciuto del 50 per cento. Ora stiamo andando avanti, prevedendo l'estensione del sostegno ai giovani sino a 32 anni e l'incentivazione alla sua applicazione ai lavoratori espulsi dal mercato del lavoro. Il bando "dottorati in azienda", già attivo, mette insieme, per la prima volta con un'azione di sistema, le sette università campane con le piccole e medie imprese allo scopo di trasferire le competenze e le idee dei giovani di qualità nel nostro mondo produttivo e metterlo in condizione di puntare per davvero sull'innovazione. Ma per fare queste cose — e soprattutto le tante altre che sono necessarie per spazzare decenni di immobilismo delle idee e della volontà — occorre un sostegno vero: il trasferimento di quelle risorse che pure ancora ci sono e che logiche neo-centraliste sembrerebbero volerci negare. Al governo e soprattutto al Parlamento, la cui attenzione trova con Ossorio un esempio di rinnovata attenzione e sensibilità, credo sia possibile chiedere, anche dal difficile avamposto di frontiera di uno scomodo assessorato, di metterci alla prova. Stavolta potremmo meritarlo.

L'autore è assessore regionale al Lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA